

## Gli adolescenti tra fragilità e Advocacy: una ricerca partecipativa nella scuola secondaria di secondo grado

---

**CRISTINA BOERIS**

*Università di Torino*

e-mail [cristina.boeris@unito.it](mailto:cristina.boeris@unito.it)

**GIULIA GOZZELINO**

*Università di Torino*

e-mail [g.gozzelino@unito.it](mailto:g.gozzelino@unito.it)

**FEDERICA MATERA**

*Università di Torino*

e-mail [federica.matera@unito.it](mailto:federica.matera@unito.it)

### **Riassunto:**

Il contributo si concentra sul disagio e sull'invisibilità istituzionale degli adolescenti durante la pandemia da Covid-19 elaborando linee educative, di ricerca e di giustizia sociale. Attraverso il coinvolgimento attivo di 1.159 studenti e studentesse piemontesi nel processo d'indagine, il progetto propone un modello di ricerca partecipativo, emancipativo e di advocacy, che conduce alla presa di parola e alla programmazione di un'azione sociale trasformativa con e per adolescenti e insegnanti.

### **Abstract:**

This paper focuses on the discomfort and institutional invisibility of adolescents during the Covid-19 pandemic by elaborating educational, research and social justice lines. Through the active involvement of 1,159 students from Piedmont in the survey process, the project proposes a participatory, emancipatory and advocacy research model, leading to the speaking out and planning of transformative social action with and for adolescents and teachers.

**Parole chiave:** advocacy, adolescenti, pedagogia della parola.

**Keywords:** advocacy research, teenagers, pedagogy of word.

### **1. Pandemia e adolescenze invisibili<sup>1</sup>**

Le restrizioni dovute alla diffusione del Covid-19, regolamentate dal DPCM del 1° marzo 2020, hanno colpito duramente gli adolescenti, i quali “in particolar modo sono stati raramente oggetto di attenzione di interventi specifici. È infatti innegabile che le misure restrittive utili al contenimento della diffusione del COVID-19 abbiano creato, per gli adolescenti, delle condizioni di sviluppo

---

<sup>1</sup> Il contributo, completamente condiviso dalle Autrici, è stato così stilato: Cristina Boeris è autrice del paragrafo 1; Federica Matera è autrice del paragrafo 2; Giulia Gozzelino è autrice del paragrafo 3.

anomale oltre che inaspettate” (Osservatorio Nazionale per l’infanzia e l’adolescenza, Gruppo Emergenza Covid-19, 2021, p. 3).

Questa invisibilità istituzionale – che si rivela nell’assenza di un sostanziale riconoscimento delle peculiarità e dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza – si accompagna a una scarsa attenzione della comunità scientifica ai danni legati alle difficoltà psicologiche causate dal confinamento, che risultano, invece, considerevoli (Mancaniello, 2020). Oltre all’apprendimento, occorre infatti considerare anche le ricadute sullo sviluppo socio-emotivo e motivazionale sui bambini e sugli adolescenti, in particolare per quelli che già vivono in condizioni di maggior svantaggio. In Italia, ove già prima della diffusione della pandemia i tassi di povertà materiale ed educativa dei minori erano tra i più alti d’Europa (Save the Children, 2021), gli effetti della crisi economica e della limitazione delle opportunità educative, formali e informali, interrogano il mondo degli educatori e dei docenti. Per molte famiglie, a causa della crisi pandemica, i mezzi culturali a disposizione per garantire un percorso adeguato di accompagnamento educativo dei figli sono venuti a mancare o a ridursi in maniera considerevole. La chiusura delle scuole non ha comportato solamente la sospensione delle attività educative in presenza, ma anche la privazione, per tanti minori, di spazi sicuri di protezione dei diritti fondamentali dell’infanzia e dell’adolescenza, venendo a mancare un fondamentale meccanismo di allerta precoce per l’intervento a protezione dei minori più vulnerabili. Per costoro, inoltre, l’impoverimento della relazione con altri adulti significativi, come insegnanti, educatori e operatori del sociale, può comportare il rischio di una interruzione di forme alternative di accompagnamento allo sviluppo e all’età adulta (Save the Children, 2021).

Le ricerche evidenziano un crescente disagio da più punti di vista: durante il *lockdown* sono aumentati ansia e stress e si sono ridotti i livelli di ottimismo e le aspettative verso il futuro (Musso, Cassibba, 2020). Sono incrementati, inoltre, il ritiro sociale, l’aggressività, i problemi di attenzione, i disturbi alimentari e l’alterazione del ciclo sonno-veglia. Durante il *lockdown* sono aumentate le richieste d’aiuto per diverse problematiche, tra cui quelle della salute mentale, con prevalenza di richieste di supporto relative a paure, atti autolesivi, ideazione suicidaria e tentativi di suicidio. Emergono, poi, le difficoltà legate alla DAD, connesse all’aumento di abbandoni scolastici precoci (Save the Children, 2021).

“Oggetto di decisioni drastiche e per certi versi drammatiche in un periodo decisivo, e lungo, della loro crescita, le/gli adolescenti e preadolescenti in generale sono stati resi invisibili e ‘silenziali’. La loro presenza fisica negli spazi pubblici – trasporti, scuole, strade, parchi – è definita univocamente come oggettivamente pericolosa quando non irresponsabile, senza che tuttavia sia stata mai data loro la possibilità di esprimersi, dire la loro” (Save the Children, 2021, p. 3). Riteniamo essenziale, quindi, che si possa dar vita a progetti che vedano gli adolescenti come protagonisti, come principali esperti del disagio, e che, considerandoli co-ricercatori e co-costruttori di conoscenza, possano ridare loro la voce che in questi tempi di crisi è rimasta inascoltata.

## 2. La ricerca come strumento di partecipazione e *advocacy*

Con il Progetto di Ricerca “Il disagio degli adolescenti tra pandemia e *lockdown*: problemi educativi e riflessione pedagogica” condotto dall’Università di Torino, è stata svolta un’indagine sugli effetti della chiusura delle scuole e della didattica a distanza sul comportamento, sui bisogni e sullo stato mentale e fisico delle/degli adolescenti nelle scuole superiori piemontesi.

In particolare, la ricerca risponde all’esigenza di alcune scuole superiori di realizzare un progetto PCTO con strumenti digitali, per avvicinare le studentesse e gli studenti al concetto di cittadinanza digitale e far sperimentare loro nuove forme di partecipazione alla vita sociale e scolastica, diventando così soggetti dei discorsi e delle pratiche che li riguardano. Inoltre, il progetto si propone di promuovere nelle/negli insegnanti una nuova consapevolezza circa la loro responsabilità sociale ed educativa a fronte di bisogni educativi inediti.

In ultimo, il progetto promuove la collaborazione tra università e scuole superiori, definendo un accordo di collaborazione scientifica.

Assumendo la prospettiva epistemologica interpretativista (Mertens, 1998), la ricerca si colloca nell’ambito del paradigma trasformativo, prevedendo, pertanto, un approccio partecipativo (White, 1991; Mortari, Ghirotto, 2019), che si propone di promuovere la partecipazione attiva di coloro che vengono considerati esperti di un dato fenomeno sociale ed educativo, in un’ottica di *advocacy* e di giustizia sociale.

La ricerca, dunque, attraverso il coinvolgimento attivo di 1,159 studentesse e studenti di 4 scuole della Val di Susa e di Cuneo (Piemonte), si propone di comprendere il fenomeno oggetto di interesse e di coglierne la complessità, incontrando la prospettiva dei primi destinatari degli interventi educativi e delle politiche di *welfare* e di riorganizzazione del sistema scolastico e tenendo in considerazione primaria i punti di vista delle persone che vivono e significano la situazione di studio (Lincoln, Guba, 1985), anche in relazione a possibili modalità per apportare trasformazioni migliorative.

In particolare, i ragazzi e le ragazze sono stati coinvolti, in un processo circolare di dialogo generativo tra ricercatrici e adolescenti, in tutte le fasi del progetto. Costoro hanno guidato l’ideazione, la costruzione, la validazione e la diffusione del questionario, all’interno di specifici *focus group* condotti dalle insegnanti, relativamente ai bisogni emergenti e ai temi generatori (Freire, 2002), ritenuti di maggior interesse per l’indagine. In questo modo, gli studenti e le studentesse sono stati guidati nell’apprendimento e nell’uso degli strumenti digitali, sviluppando nuove competenze in un percorso di alfabetizzazione digitale. La formazione delle/degli adolescenti si è esplicata nel sostegno e nell’accompagnamento sulla metodologia della ricerca in educazione (in relazione a tipologie, domande, obiettivi, metodi e tecniche di ricerca) e sugli strumenti digitali che possono coadiuvare il ricercatore nell’elaborazione e nella presentazione dei dati della ricerca. Il valore formativo del percorso è rintracciabile nella circolarità comunicativa tra ricercatrici, adolescenti e docenti attivata all’interno dei *focus group* e delle sessioni di formazione condotte dalle ricercatrici. In questi contesti, infatti, è stato possibile condividere stati emotivi, criticità e risorse incontrate in didattica a distanza e in presenza, per tracciare linee

di continuità progettuale e mantenere innovazioni proficue anche nel periodo post-pandemico.

Infine, si è realizzata l'elaborazione partecipata dei dati di ricerca, nella quale i ragazzi e le ragazze sono stati coinvolti nell'analisi e nella scelta delle strategie divulgative per la diffusione dei risultati all'esterno del contesto scolastico d'appartenenza. Sono state, pertanto, utilizzate strategie collaborative di raccolta e analisi dei dati, per non acuire l'asimmetria di potere tra ricercatore e partecipante, entrambi soggetti della ricerca.

### 3. Pedagogia della parola, ascolto e trasformazione sociale

Il diritto all'ascolto del minore, sancito dall'art. 12 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Assemblea generale delle Nazioni Unite, 1989), ha guidato il lavoro di *advocacy*, di ricerca e di *empowerment* svolto insieme a insegnanti, studentesse e studenti.

Il coinvolgimento attivo e diretto delle/dei minori in tutte le fasi del progetto ha permesso di insegnare ai ragazzi e alle ragazze a usare le metodologie di ricerca tramite la pratica e – allo stesso tempo – di dar loro voce, aumentandone la consapevolezza personale e sociale in vista di un cambiamento (Freire, 2002, 2014).

Tale percorso si è anche configurato come importante occasione di orientamento per avvicinare studentesse e studenti di Scienze Umane alla disciplina della ricerca scientifica, aprendo nuove opportunità di sperimentazione del sé e generando inedite aspirazioni e motivazioni.

Seguendo i modelli pedagogici forniti da Paulo Freire (2002, 2014), da Lorenzo Milani e la Scuola di Barbiana (1967) e da bell hooks (2020), i questionari degli studenti e delle studentesse hanno adottato la prospettiva della Pedagogia della parola. Scegliere insieme alle ricercatrici i temi sui quali investigare, elaborare le domande prima ancora delle risposte, è stato un processo che ha condotto studentesse e studenti a riappropriarsi della realtà, ad assumere consapevolezza del disagio e dell'oppressione subita, a innescare meccanismi di presa di parola e di cambiamento: le/i partecipanti hanno selezionato le aree specifiche del questionario e i termini che sono stati proposti possono essere definiti come parole generatrici e liberatrici.

Le studentesse e gli studenti hanno considerato il progetto come una “finestra aperta” durante il periodo di chiusura, un modo per esprimere liberamente le loro opinioni, così come un programma di *advocacy*, che rivela i loro bisogni non visti e non ascoltati. Dalle loro parole emerge chiaramente la necessità di spazi e strumenti di comunicazione: “Sono felice che qualcuno voglia sentire la voce degli studenti. Di questi tempi noi ragazzi siamo solo i colpevoli [...] Grazie [...] è un buon mezzo per non sentirci soli, avvicinando le persone” (questionario 308); “Questa esperienza ha fatto molto riflettere su quanto siano importanti le relazioni e il contatto fisico con le altre persone. Riguardo alla scuola credo che molti dovrebbero imparare ad ascoltare di più le esigenze degli studenti senza stressarli e cercare di capire che questa è una situazione che tutti stanno vivendo per la prima volta” (questionario 421); “È stata un'esperienza costruttiva, in cui l'introspezione ha preso il sopravvento sulla superficialità” (questionario 491).

Le/i minori hanno manifestato il bisogno di esprimere e raccontare le loro emozioni, esperienze, relazioni, anche conflittuali, episodi di violenza etero e auto indotta, cambiamenti nello stile di vita, possibilità e aspirazioni di realizzazione personale, disorientamento e disaccordo su politiche sociali. Dando una forma a queste necessità e trovando la forza di affrontare il disagio vissuto, le studentesse e gli studenti sono diventati agenti di cambiamento: il loro coinvolgimento attivo come protagoniste/i e ricercatrici/ricercatori ha permesso di raggiungere più di mille altri/e adolescenti nella zona del Piemonte. Il sostegno tra pari e l'anonimato hanno consentito ai soggetti più fragili di denunciare le situazioni che hanno vissuto, gli atti di violenza e di autolesionismo, e di trovare un contesto in cui potersi riconoscere tra pari e non sentirsi isolati.

Le parole generatrici del gruppo di lavoro hanno portato insegnanti e dirigenti ad assumere nuove posture educative e ad adottare comportamenti e piani di lavoro coerenti con le necessità emerse; allo stesso tempo, noi ricercatrici in dialogo ci siamo sentite trasformate e arricchite dagli scambi, dalle connessioni e dai molteplici giovani sguardi e il modello di ricerca si è rinnovato attraverso il movimento di partecipazione, di *empowerment*, di *advocacy* e di *auto-advocacy* che si è alimentato.

## Bibliografia

ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE (1989), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, New York: ONU.

FREIRE P. (2002), *La Pedagogia degli oppressi*, Torino: Edizioni Gruppo Abele.

FREIRE P. (2014), *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, Torino: Edizioni Gruppo Abele.

HOOKS B. (2020), *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Milano: Meltemi.

LINCOLN Y.S., GUBA E.G. (1985), *Naturalistic Inquiry*, Newbury Park: Sage.

MANCANIELLO M.R. (2020), Adolescenti al tempo del Covid-19: una riflessione sul significato di vivere "attimi della catastrofe adolescenziale" in uno spazio-tempo negato, nella separazione corporea dal gruppo dei pari e in una relazione scolastica digitale. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 23(1), 13-43.

MERTENS D.M. (1998), *Research Methods in Education and Psychology: Integrating Diversity with Quantitative and Qualitative Approaches*, Thousand Oaks: Sage.

MILANI L., SCUOLA DI BARBIANA (1967), *Lettera a una professoressa*, Milano: Mondadori.

MORTARI L., GHIROTTI L. (2019), *Metodi per la ricerca educativa*, Roma: Carocci.

MUSSO P., CASSIBBA R. (2020), Adolescenti in tempi di Covid-19: dalla movida alla responsabilità. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 2, 191-194.

OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, GRUPPO EMERGENZA COVID-19 (2021), *Adolescenti e Covid-19*, Roma: Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

SAVE THE CHILDREN (2021), *Riscriviamo il futuro. Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi*, Roma: Save the Children Italia.

WHITE W.F. (1991), *Participatory action research*, London: Sage.